

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora-grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viuesseur. A Roma, presso P. Paganì, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 APRILE

La mossa del grosso del nostro esercito su Verona senz'abbandonar Reschiera è una delle più sagge e più energiche risoluzioni di chi dirige la guerra lombarda. Se noi perveniamo ad impadronirci di questa fortezza prima che l'esercito austriaco abbia ricevuto rinforzi, la nostra indipendenza è assicurata. Protetti da essa, potremo inoltrarci nel Tirolo e impedire una nuova irruzione di barbari. Chè altrimenti essendo costretti a frazionare la nostra armata, ci troveremo deboli in faccia ad un nuovo esercito che movesse sull'Italia. Questo è adunque uno dei passi i più decisivi dell'armata. La sua riuscita determinerà la durata della guerra.

I governi provvisori d'Italia, meno qualcheuno che si perde in pedanteschi proclami ed in puerili encomii, hanno compreso la necessità d'un armamento generale per compiere e tutelare l'indipendenza italiana. Essi sono persuasi che qualunque apparecchio di forze non sembrerà mai superfluo nelle contingenze presenti. Milano col chiamare il nostro G. Collegno a far parte del ministero della guerra, e col decretare l'organizzazione d'un'armata per coadiuvare l'esercito sardo, mostrò d'intendere pienamente questa necessità dei tempi.

Quanto sia il valore de' nostri prodi soldati lo testimoniano i campi lombardi; quali i sentimenti che accendono l'animo di tutti, lo prova la voce di generoso dolore che levano le legioni, dalla forza delle circostanze costrette a rimaner lontane dai campi ove si combatte la guerra dell'italiana indipendenza. Egli è con un senso di patrio orgoglio e d'ammirazione che noi registriamo la domanda che muove il 15° reggimento della brigata Savona d'esser chiamato dalla Savoia a far prova del suo braccio contro le orde austriache. Obbedienti alla voce del Sovrano che trattenevali a tutelare le patrie istituzioni e le sostanze dei fedeli savoirdi dalle ruberie d'una sfrenata accozzaglia, ora che il pericolo è svanito, il riposo della guernigione è per essi una calamità. Le vittorie dei loro confratelli destano nel loro animo una santa invidia. Richiamano come un diritto l'ordine di correre alla battaglia, ed invocano a poterlo ottenere i meriti della loro costante obbedienza, del loro amor patrio, la santità della causa che trasse primo il loro Sovrano a sguainare la spada contro l'oppressore austriaco.

Questi sentimenti e questi voti, sperano essi, verranno accolti ed esauditi dal loro Re. La patria intanto fa plauso al santo desiderio, ed ove manchi a questi generosi l'alloro della battaglia, rimarrà sempre la gloria del nobile loro entusiasmo.

DELLA LEGGE SUI COMUNI.

I comuni nei secoli di mezzo, nel buio dei tempi feudali furono gli instauratori ed i conservatori della libertà. Il servizio che allora resero i comuni alla umanità ed all'incivilimento sta eloquentemente ed in modo irrecusabile consegnato nella storia.

I comuni anche nei tempi moderni sono chiamati ad esercitare lo stesso ufficio. Da essi si debbono prendere e sviluppare i germi del risorgimento politico, che hanno sempre, ora più ora meno ostensibilmente, conservato. Essi infatti formano in sostanza la vera pietra angolare della piramide sociale, e ad essi conviene ricorrere ogni qual volta le generazioni ed i tempi si risvegliano a vita novella, e fanno qualche passo importante verso il perfezionamento, che le leggi della Provvidenza loro hanno assegnato.

Perciò si è veduto in Roma, in Toscana, in Genova ed in Piemonte aspettarsi avidamente e salutarli con assennato entusiasmo le riforme municipali appena sapevasi studiate, appena si promulgavano. Perciò molto si attende in Piemonte da quella sui comuni sancita colla legge del 27 novembre 1847, come molto, e forse ancor più si attende da quella che ancora si medita e si prepara in Toscana.

Ma la legge piemontese soddisferà poi essa a tutti i voti della presente condizione di cose, a tutto lo scopo che ella stessa si è prefisso?

Problema gravissimo, che forse non sarebbe dato che al tempo ed all'esperienza di risolvere pienamente, se il tempo e l'esperienza dessero in questi momenti agio e pazienza per scioglierlo.

Frattanto, tuttochè questa legge non si debba considerare che come una legge di preparazione o di transizione, siccome però la parte d'amministrazione che essa deve regolare avrà sempre il suo proprio svolgimento sotto qualunque sistema politico a cui possa esser chiamato il Piemonte, così gioverà forse ancora in oggi riflettere che questa legge appare dettata sotto l'influenza di due periodi di civiltà diverse, ed improntata di due elementi dissimili.

Dapprima essa non doveva essere che un riordinamento dell'antico regolamento dei pubblici del 1775, e della informe istruzione ministeriale del 4 aprile 1838.

Sotto quest'influenza la nuova legge doveva ricevere tutte le modificazioni che i successivi provvedimenti amministrativi avevano introdotto nell'andamento degli affari municipali, nell'amministrazione delle opere pie, nella non ancora lontana organizzazione provinciale. Essa doveva specialmente mettere in rilievo le parti di servizio delle quali si esonerava la soverchia centralizzazione affinché l'azione tutelare dell'autorità si esercitasse con maggior conoscenza degli interessi e dei fatti locali dove essa era chiamata ad operare. Il carattere pertanto di questa legge era essenzialmente amministrativo e non politico; e poichè si era voluto in seguito alla legge del 31 dicembre 1842 che le intendenze generali dei 44 circondari di provincie allora creati fossero il centro di tutte le operazioni amministrative che in quella cerchia di territorio avevano luogo, così ogni cosa di qualche importanza scorgesi ancora nella nuova legge del 1847 riferirsi pressochè esclusivamente alla cognizione ed ai provvedimenti dei soli intendenti generali, senza che quasi mai vi si vegga cenno nè dei semplici intendenti, nè dei loro uffizi, sebbene coll'essersi a questi anche affidata la polizia, la loro importanza resti di molto accresciuta, e siasi resa indispensabile una continua corrispondenza con essi e l'immediato ed assiduo esercizio della loro autorità.

Quando poi si cominciò a presentire che il tempo di maggiori riforme era maturo, ed anzi era giunto, allora si comprese che altri elementi dovevano entrare nella formazione di quella legge, ed al progetto che sotto le prime influenze era già stato preparato venne allora ad innestarsi l'elemento delle elezioni, e tutte quelle altre misure che tendevano a dare una maggior libertà d'azione agli amministrati stessi nel maneggio dei singoli loro interessi.

Ed ecco il perchè nel complesso di questa legge non si vede quella omogeneità di vedute, quella consonanza di disposizioni che sarebbe pure stata da desiderare in una istituzione che doveva creare un nuovo ordine d'idee, di tendenze, di fatti sociali presso le infiere popolazioni; una legge che salutavasi come il palladio delle franchigie municipali, quale un monumento di civiltà in questo attuale risorgimento degli stati d'Italia.

Ma promulgata quella legge, e fattasi appena oggetto della pubblica attenzione, ben tosto si riconobbe che dal lato politico essa conteneva soltanto un semplice iniziamento al principio elettivo, piuttosto che un vero e sostanziale elemento politico, oppure che se questo vi traspira, esso vi si vede appiccicato in modo del tutto timido ed inefficace.

Nel grado in cui sappiamo essere, in cui deploriamo che sia tuttora l'istruzione e l'educazione politica presso le nostre popolazioni, poteva per ora sembrar sufficiente, massime coll'ammissione delle capacità, la misura dell'elemento elettivo nella composizione dei consigli comunali. (art. 34.)

Ma i sindaci che oltre alla qualità di capi dell'amministrazione comunale hanno pur quella di agenti del governo, si veggono sempre ed indistintamente nominati dal Re, ed ai consigli comunali non è riservata alcun'altra facoltà nell'elezione dei membri dei consigli provinciali composti al maximum di trenta soggetti, fuorchè quella di designarli (art. 67). Per altra parte poi i consiglieri provinciali debbono sempre esser tutti scelti dal Re, cioè per un terzo fra i sindaci della provincia, già nominati da lui prima, e per due terzi fra i candidati proposti dai consigli comunali (art. 167).

Dai consigli provinciali arrivando alla composizione dei consigli divisionali, è notevole che nes-

sun articolo della legge li costituisca in modo esplicito e formale.

La loro esistenza si vede soltanto germinare e nascere dalla disposizione dell'art. 177 dove è detto che il consiglio provinciale elegge nel suo seno i delegati che rappresentano le provincie al consiglio divisionale.

A designare poi il numero di questi delegati non prendono parte alcuna i consigli comunali, e neppure i consigli provinciali. Il loro numero è unicamente determinato dal Re (art. 204).

Risalendo poi sempre la scala di questi ideali rappresentativi delle popolazioni, si trova che dal seno di ogni consiglio divisionale vengono a partirsene due soli membri che assumono la veste di consiglieri straordinari al consiglio di stato invece di quelli due per ogni divisione militare che nella creazione del consiglio di stato del 1831 già erano chiamati a farne parte.

Ma qui convien osservare che questi nuovi consiglieri straordinari neppure sono nominati dal consiglio stesso divisionale che debbono rappresentare, ma sono di nuovo scelti dal Re.

Da tutto ciò si vede come l'elemento elettivo, a misura che risale verso la sorgente del potere, si vada assottigliando di tal maniera, che allorchè esso per ultimo dritto viene a penetrare nel consiglio di stato, si può quasi dire delegato, e nulla più può rimanervi della volontà delle popolazioni espressa nella elezione dei consigli comunali.

Per la qual cosa sarà sempre impossibile a comprendere come i bisogni e gli interessi delle popolazioni di uno stato possano essere rappresentate da sole 22 persone che vengono ad essere consiglieri straordinari nel consiglio di stato per nomina del Re, che debbono poi deliberare insieme ai consiglieri ordinari tutti già prima nominati per motuproprio dal Principe, senza poter portare alle deliberazioni di quel supremo consiglio i voti nè dei consigli comunali, nè dei provinciali, nè divisionali, senza che questi voti abbiano avuto alcuna pubblicità, senza che possano raggrarsi su d'altro che sovra ciò che concerne meramente l'interesse economico (art. 189), senza che neppure il consiglio di stato medesimo abbia l'iniziativa degli oggetti su cui versano le sue consultazioni, senza che questo primo corpo dello stato abbia voto deliberativo, senza che le sue discussioni abbiano alcuna pubblicità, senza neppure che esso abbia convocazioni permanenti?

E poichè si è parlato di pubblicità sarebbe ingiusto tacere l'unico caso in cui ad essa si faccia spiraglio. E ciò avviene quando i consigli divisionali vogliono usare della facoltà loro concessa coll'art. 203 di ordinare coll'annuenza del Regio Commissario (l'Intendente generale) la stampa dei processi verbali, e la loro distribuzione a ciascun consigliere; appunto come adesso il consiglio di stato fa stampare per mezzo di una sua privata tipografia le relazioni ed i pareri sugli affari che i ministri gli sottomettono.

A tutto ciò si aggiunge che nel complesso di tutta questa legge si osserva che tutte le deliberazioni dei vari consigli vanno poi (salvo per quanto riflette al contenzioso amministrativo) a riferirsi alle decisioni della podestà regia o dei suoi delegati.

L'unica salvaguardia che trovino gli atti dei consigli e dei sindaci si è la sanzione dell'art. 263, per cui l'approvazione, alla quale diversi di tali atti sono soggetti, non attribuisce a chi la deve compartire, salvo espressa disposizione di legge, la facoltà di dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto.

Ma contuttociò la legge lascia dubbioso, anzi sembra piuttosto statuire che, ricusata l'approvazione, l'atto deliberato non possa essere esecutivo, e rimanga solo vietato al potere amministrativo di ordinarne uno tutt'affatto contrario.

In ultimo, al beneficio di questa legge sui comuni, non solo nella parte politica, ma in quella eziandio semplicemente governativa, contrastano le gravi difficoltà di cui ne è circondata l'esecuzione.

Con quale facilità infatti si troveranno sindaci istrutti e volenterosi abbastanza per assumere e disimpegnare tutte le incumbenze che loro sono affidate come capi dell'amministrazione comunale, come agenti di polizia, come regolatori delle liste elettorali, come pacieri talvolta e giudici, finalmente anche come contabili? (art. 6, 7, 8, 38, 40, 44, 421, 422, 428, 436, 437, 438 e 439.)

E queste difficoltà non riesciranno ancora più gravi col nuovo sistema introdotto per i segretari comunali, il quale nel caso in cui i sindaci siano poco istrutti o poco diligenti accrescerà l'inconveniente della troppa loro influenza in proporzione delle maggiori funzioni che eserciteranno a

nome del sindaco, e della niuna loro responsabilità?

È vero che queste difficoltà di esecuzione per nulla alterano la bontà dei principi della legge, e che le innovazioni recate con essa potrebbero giovare col tempo a formare lo spirito pubblico e quella educazione politica di cui tanto se ne può lamentare il difetto, e che se bastasse il timore o la presenza delle difficoltà per inconsigliare le buone istituzioni, non se ne sarebbe fatta nè se ne farebbe mai alcuna.

Le quali cose tutte si è creduto bene di accennare non già per disconoscere i miglioramenti che colla nuova legge si sono operati, ma solamente per dire che essa non è sufficiente ai bisogni dei tempi, ed alle condizioni presenti dell'Italia; che ad essa sola non debbono limitarsi le riforme ed i voti della nazione; che nell'effetto il principio rappresentativo a cui taluno potesse credere allusiva questa legge o vi è nullo affatto, o vi è assai sbiadato; e che infine essa non ha alcuna portata nazionale e politica.

Nel cominciare a fissare sulla carta questi pensieri, avremmo desiderato di portare un'altra volta il nostro esame sui particolari di questa legge; ma ora che gli eventi son corsi così rapidi e potenti, crediamo che questa sarebbe una fatica gittata.

Ben altri pensieri, ben altri scritti, ben altri voti, ben altre istituzioni vogliono esser fatte per un tempo in cui ciò che si pensa oggi non è più quello che si pensava ieri, e forse non sarà più quello che penseremo, che brameremo, che opereremo domani.

Sospendendo per altro di rinunciare fin d'ora assolutamente a quel nostro disegno, diremo a guisa di conclusione che la nuova legge sui comuni non ha soddisfatto al mandato ed all'intrinseco potere che in essi è riposto; e che i comuni o per dir meglio le popolazioni sono per natura, e debbono essere per diritto e per l'attuale esigenza dei tempi chiamate ad esercitarvi una ben più larga parte nel governo delle cose proprie. Rappresentando essi i diritti ed i grandi interessi sociali, meglio conosceranno e potranno adempierli i doveri che le leggi e le istituzioni loro impongono. La legge del 27 novembre sui comuni in mezzo alle difficoltà di esecuzione, alle perplessità dei principi, alle incompiutezze dello scopo può esser utile come provvedimento speciale e di transizione, ma è inetta assolutamente a soddisfare i presenti bisogni, a compiere le speranze e le necessità delle attuali condizioni del Piemonte in rapporto agli altri stati d'Italia, ed errerebbe altamente chi in essa trovasse una risposta adeguata ad un avvenire che si leva così poderoso di promesse, di eventi e di nazionalità, e che non può oggimai riposare che sopra istituzioni più comprensive e più fondamentali (1).

IN PROPOSITO DEL CLERO NELLE ELEZIONI.

Non mal si fondava la nostra esitanza a credere quanto erasi narrato del clero di Gassino. Per togliere però ogni ombra di sospetto a tal riguardo possiamo assicurare che il parroco di detto borgo, convinto della importanza d'una buona scelta nelle prossime elezioni, esortava dal pulpito gli elettori, onde badassero bene in chi stavano per riporre la loro confidenza; e perchè il loro voto fosse frutto della propria convinzione, fece presenti le precipue qualità onde ha da essere fornito un buon deputato. Di più coll'aiuto d'altro sacerdote, adopratosi inutilmente alla formazione di un comitato elettorale, che dovesse riunirsi nella sala del comune, pensò di fare franco e pubblico appello ai parroci del distretto, ed invitava in pari tempo persone probe, ed impiegati del paese onde colle cognizioni ed aiuti reciproci si potesse raggiungere l'ultimo scopo.

Tale incontestabile sposizione del fatto se, in rapporto alla prima, prova non esser nuovo che le più rette intenzioni vengano alcune volte travisate, non può a meno di riuscire nella sua sostanza di somma lode al Vicario di Gassino, che col far opera di buon cittadino diè prova ed esem-

(1) Queste osservazioni già erano scritte prima della promulgazione dello statuto. D'allora in poi le cose sono immensamente cangiate. Noi le offriamo però ancora ai nostri lettori, onde si avvegano come la legge municipale anche colle sue mancanze annunziasse il bisogno degli ordini rappresentativi, e come interamente l'esecuzione di essa dovesse prepararne l'inevitabile stabilimento. Del resto questi nostri pensieri potranno sempre giovare a persuadere della necessità dello studio della legge che sebbene ristretta ad una specialità, pure sarà sempre della massima importanza considerata eziandio dal lato dei miglioramenti di cui essa può essere suscettiva.

CRONACA ELETTORALE

Sotto questa rubrica pubblicheremo d'ora innanzi quanto concerne le elezioni. I reclami e le notizie che ci verranno comunicate da' nostri corrispondenti troveranno qui il loro luogo. Non ammetteremo però recriminazioni personali, senza che esse siano sottoscritte, non volendo il giornale assumere responsabilità di sorta a questo riguardo. Suo scopo è diffondere le sane idee, svelare i mali, senza prendere di mira le persone.

AVVISO

AGLI ELETTORI DEI MANDAMENTI DI REVELLO, SANFRONT E PABIANA

Signori Elettori,

Voi tutta comprendete l'importanza del vostro voto nella prossima assemblea elettorale; voi tutti per conseguenza seguendo gli impulsi di vostra incorruttibile coscienza, saprete fare che la giustizia trionfi e ne ridondi il maggior vantaggio possibile ed al nostro paese ed alla comune patria; e così quando la scelta versa solo su due candidati, voi non esiterete a far cadere la bilancia dalla parte del merito.

Uno di questi due candidati, l'avv. Casimiro Caramelli si presentò a voi con un programma a vero dire non troppo felice; e così voi già potete dal programma istesso conoscere l'esito che potrebbe avere la vostra elezione. Badate adunque a quel che fate; che di ciò eziandio non lascia d'avvertirvi l'avv. Caramelli con tutta la forza dei suoi polmoni per far cadere, ben inteso, la nomina sulla sua persona.

Tutto pieno di troppa modestia mette fuori da bel principio tutto lo sfoggio della sua logica e si dichiara senza alcun merito (o chi sa che non sia sincera la sua dichiarazione!) e per questo appunto maggiormente ringrazia gli elettori se vogliono favorirgli il loro voto. Signor Candidato, i deputati debbono essere uomini del maggior merito; ed appunto perchè i deputati debbono essere persone di merito, di sana dottrina, di conoscenza di tempi, voglio dirvi un'altra cosa: che cioè comprendono essi pure la protezione che si merita la religione dello stato, la religione di Pio IX, la religione d'Italia. E voi, quasi che i futuri deputati debbano essere anticattolici, per farvi merito fate professione di essere cristiano. L'una delle due: o voi credete gli altri anticattolici, o voi pensate che si dubitasse del vostro merito cattolico.

Un candidato poi, e questo fa meraviglia, dovrebbe almeno capire lo statuto, cui si dichiara figlio; ma voi, signor avvocato, prendete un granchio madornale, quando date promessa di sostenere i diritti speciali e generali della nostra provincia e specialmente quelli della valle di Po. Non sapete ancora che un deputato non rappresenta gli interessi della provincia in cui fu eletto, ma bensì gli interessi dell'intera nazione? e se è così, come volete voi porvi giudice nelle questioni tra municipii e municipii annunciandoci una verità che al pari di voi già da gran tempo sappiamo, che cioè siamo tutti fratelli? E quali questioni tra i nostri municipii vorrete voi comporre nella camera dei deputati? Voi fate torto agli stessi municipii, cui dite d'appartenere, supponendo tra essi gare di fenciuallaggini. In ogni caso però a termini della legge ogni municipio sosterrà sempre i suoi diritti nati l'autorità competente senza ricorrere all'egida della vostra protezione, o se non sapete ancora, ve lo dirò io, che i deputati fanno le leggi, ma le applica il potere esecutivo.

Fin qui potreste essere tollerato perchè parlate solamente di voi e dito che non siete egoista, forse perchè gli altri potrebbero credervi tale; ma quando voi colle vostre reticenze tentate detrarre alla fama di distinta persona, allora un rigoroso principio di giustizia altamente richiama che cada sul proprio autore il marchio che tentasi imprimere ad altri.

Posto un principio falso nella sua base che non possa mai assolutamente essere ottimo deputato uno stipendiato del Re, l'avvocato Caramelli per farsi un merito sempre maggiore, così ragiona di colui che si degnerebbe accettare il nostro suffragio, col quale non arrossisce concorrere. — Non intenda consigliare né detrarre alla stima di colui, che si potrebbe vantaggiosamente eleggere nella nostra valle, e per cui io darei primo il mio voto. Ma badate che siamo liberi, che si debbe operare liberamente e non con avvedutezza. — E che vuol dire quel ma badate, quel con avvedutezza? Signor Candidato, mala arte esercita chi tenta deprimere gli altri per innalzarsi sulle loro ruine, lasciate quindi operare liberamente con avvedutezza, ed allora sarete certo che non sarete mai deputato.

Ma Dio protegge l'Italia e Dio sarà con noi anche in questa prossima elezione, e farà sì che dietro il vostro programma, l'illustre professore di leggi splenda di una luce più viva, farà sì che resti confuso chi è senza merito e che trionfi chi si potrebbe vantaggiosamente eleggere nella vostra valle.

Signori elettori, badate al vostro vantaggio, all'onore del vostro collegio elettorale, agli interessi della nazione, che tanto abbisogna ora di uomini forti; pensate alle circostanze in cui si trova la nostra tanto bella e tanto amata Italia, pensate bene e scegliete.

17 aprile 1848. OLIVIERI GIACOMÒ

SUL COMITATO PROVINCIALE ELETTORALE

DI MONDOVI

Osservazioni di un Elettore.

Con tutte le ottime intenzioni da cui non dubitarsi essere animati alcuni cittadini nell'erigersi in Comitato provinciale elettorale, sembra che il proclama da loro pubblicato possa peccare alquanto di presunzione, e tenda a scopo totalmente opposto a quello che si sono prefisso. Da prima il raccogliersi alcuni cittadini bene intenzionati coll'intento di sciogliere i dubbi che potrebbero occorrere sulla legge elettorale... non potrebbero forse assimilare a darsi da se stessi una patente di superiorità sugli altri, che tutti gli elettori non vorranno, o certamente non sono tenuti a riconoscere ed approvare? Nè intendo qui i singoli membri del Comitato, ma riguardando solo al modo che s'eresse il Comitato medesimo senza far caso d'altri

elettori, che per avventura di que'soli che lo compongono o per certo di ben pochi elettori rispetto al numero totale de' già iscritti ed aventi diritto, sembra non poter sfuggire la taccia di presunzione il farsi maestro altrui, senza aver prima dato pubblico saggio d'intelligenza all'altrui superiore.

Oltrechè puossi chiedere ai signori membri del Comitato per quale autorità credettero presceglersi fra tutti gli elettori a promuovere e dirigere le elezioni di deputati pronti a sostenere per quanto hanno di energia e d'ingegno il Re e le libere istituzioni, ecc. senza parteciparne agli altri elettori che hanno pure diritto d'essere a parte e di concorrere a tutto che li riguarda come elettori. Ben altramente adoperarsi in altri collegi elettorali delle provincie o della capitale. Quivi furono con pubblico invito chiamati a generale consiglio tutti gli elettori, e con tutta segretezza o libertà si fece prova su chi intendessero cumulare i loro voti: senza che si facesse per niente affatto palese il pensiero di vorun elettore. Non contenti poi i membri del Comitato di sciogliere dubbi, intendono di più a rimuovere gli ostacoli che potrebbero occorrere... ed oviare alle doppie elezioni. E qui appunto è il maggior guaio. Desidererebbero perciò d'essere informati per tempo su qual persona il collegio elettorale di ciascun distretto intenda cumulare i suoi voti... Ma con quali mezzi? Se poi collegi elettorali, questi, non raccogliendosi prima del 27 antecedente, non potrebbero, informarne a tempo; epperò un tal mezzo risulta non che inutile, impossibile. Se per mezzo de'Comitati, sarà forza che i membri di essi interpellino ciascuno degli elettori invitandoli a palesare, contro l'art. 88 della legge elettorale, il loro voto; d'onde ne potrebbero derivare conseguenze ben altro che vantaggiose; aprendosi così la via a cabale o raggiiri sempre funesti alla vera libertà sancita dalla legge medesima.

D'altronde per oviare alle doppie elezioni, non si corerebbe, per avventura, pericolo di privare forse la Camera di ottimi deputati? Una persona di distinto merito conosciuta e pregiata nella sua patria e meglio ancora fuori di essa potrà, è vero, essere eletta in più collegi, ma col restringerla la candidatura ad un collegio solo può avvenire che non sia eletta nel collegio cui proponesi candidato; quando la sua scelta sarebbe riuscita in altro collegio, in cui non se ne fece più caso, per oviare alle doppie elezioni, con discapito di quegli elettori che riponeano in tal persona tutta la lor confidenza e l'avrebbero eletta rappresentante al parlamento. Per tal modo restringe la libertà degli eleggibili e degli elettori, costringendo questi talvolta ad elezioni di poca o nessuna entità, per aver loro sottratto una persona di merito, che si volle a candidato in altro collegio ove non conseguì la maggioranza voluta... E se infine il succitato articolo 88 annulla i bollettini in cui il votante sarebbe fatto conoscere, non sapranno forse d'illegalità le corrispondenze e comunicazioni per conoscere innanzi le elezioni, la persona su di cui il collegio elettorale di ciascun distretto intenda cumulare i suoi voti? Quando invece bastantemente provvede alle doppie elezioni l'art. 101, e la seconda parte dell'art. 103 della legge. E non è dubbio essere assai miglior partito il rieleggere nel termine d'un mese un nuovo ma idoneo deputato, che non esporci al pericolo di costringere un collegio elettorale a far scelta d'un mediocre ed inetto?

Sia dunque lode alle buone intenzioni di pochi cittadini che preservò il deliberamento di adunarsi in comitato elettorale nel capo-luogo della provincia: ma pensino pur seriamente a non frapporre ostacoli là d'onde li vorrebbero allontanati: a non impedire forse la scelta d'ottimo deputato per oviare a doppie elezioni, ed a non inceppare o restringere la libertà degli elettori, che è sacrosanta.

P. OASI M.

Nel Numero 89 del suo giornale, sotto il titolo scoperta d'una rivoluzione in Genova, i compositori tipografi torinesi pubblicavano contro tutti e tre gli editori e direttori dei giornali genovesi una serie di asserzioni che non voglio lasciare inosservate come pienamente inesatte.

Rispondo a quello che mi riguarda. Già prima di tutto le famose 450m lire annue intasate da noi tiranni tipografi mungendo gli operai, non hanno esistenza fuori dell'immaginazione dei compositori torinesi. Questi ultimi computisti del cui valore non dubitiamo, hanno calcolato senza una base essenziale il numero degli associati dal quale dipende minore o maggiore latitudine nelle spese tutte, compresa la retribuzione degli operai. Quand'anche dagli editori genovesi si spendessero realmente meno 450m lire all'anno nella composizione del giornale, bisogna per completare il paragone comprendervi ancora l'elemento dell'entrata. I compositori torinesi caddero nel sofisma medesimo degli agitatori di buona o mala fede, i quali qui in Genova susurravano agli operai: badate! la libertà della stampa fa guadagnar monti d'oro ai nostri principali! dovete profittarne anche voi. Non siamo obbligati a svelare i nostri bilanci; ma possiamo accertare a svelare ben presto obbligati a deporli nati il tribunale se la tariffa proposta dai nostri operai ci fosse stata imposta. Così hanno concordemente detto tutti gli editori e direttori rifiutandola, perchè non potevasi ammettere se non modificata; e si modificò, non da canto mio, giacchè il mio modo di pagamento non poteva essere che approvato perchè il maggiore.

L'articolo dei compositori torinesi erra nell'esposizione storica. Nel 1847 pagavasi da me un primo lavorante franchi 9 60 per settimana; nel 1848, accresciuto il lavoro, fu fissata la settimana spontaneamente a franchi 15 settimanalmente per un abile artista, gli altri in proporzione. Quanto alle ore del lavoro, esse sempre furono dalle 11 alle 12, e nella mia tipografia fu un caso se nel trambuglio della fondazione di un più esteso giornale, l'orario giunse a 13 e 14 ore, ed in detto

caso si riconobbe il lavoro con straordinarie sovvenzioni.

Si compiaccia, sig. Direttore, di far un cenno sul di lui reputato giornale, e ciò valga a purgare dalla taccia d'egoismo tutti gli editori e direttori genovesi, e tra questi il suo

Dev.mo servo:

Il Direttore LUIGI PELLAS.

Per non offendere la modestia della persona che ne fu cortese delle due lettere che ci affrettiamo a stampare, ci veggiamo nostro malgrado costretti a tacere il nome. Questa persona è un padre che fa tacere in questo momento solenne dei destini d'Italia i sentimenti di natura per tenere al suo figlio, unico, che volò volontario tra le file dei soldati per dar prova del suo amore alla patria, un linguaggio degno di entrambi, e che noi proponiamo ad esempio di schietto patriottismo.

Gli è così, e non cianciando, che i popoli si salvano dalle oppressioni, e si fanno grandi. Chi ama veramente la patria, piglia il fucile, si batte e poi discute. Col nemico alle porte non ci debbe essere altra discussione che il combattere. Questo è prudente, questo è patriottico, e non diversamente

Castiglione, 11 aprile, ore 10 matt.

Carissimi genitori!

A momenti allontanandoci da Peschiera ci portiamo colla riserva verso Mantova e Corretto. I nostri soldati combattono da eroi e corrono alla morte allegramente. Sessanta mila soldati dei nostri occupano le due sponde del Mincio.

Padre o madre miei, non state in pena per me: il pensiero della patria vi consoli. — La nostra sorte è unita a quella d'Italia — torno a ripetervelo — guai all'uomo che potendolo non impugna la spada per la patria!! Io sono soldato d'Italia e ne vado superbo. — o vincere o morire — sta scritto sul nostro vessillo

Il vostro figlio LUIGI.

PS. I Tedeschi fuggono dinnanzi a noi: sono smarriti da tanto coraggio. — Addio. — La paglia è un letto di rose, il pane puro e nero è un cibo squisitissimo.

Torino 14 aprile 1848.

Caro figlio,

Ricevo in questo momento il gratissimo tuo foglio del 11 corrente da Castiglione. Sento che a momenti parti per Mantova! Iddio ti assista!! — La causa è faustissima, si, ma fa di tutto che nel difenderla, il coraggio vada unito alla prudenza. — Se tu sei soldato della patria — mostratene degno sul campo di battaglia. Il cielo protegga i forti, i valorosi, e tu sarai al certo protetto perchè vuoi e devi esser tale in qualunque cimento. — Il consiglio è quello d'un padre, che trovassi agitato da due contrarii affetti sì, ma che, allo stato delle cose, non deve dare ascolto che al primo, a quello che ti vuole affezionato ai tuoi doveri verso l'ottimo nostro Sovrano. — Accetta il bacio paterno e materno affettuosissimo. — Scrivimi spesso spesso.

Tuo Padre VINCENZO.

La questione dell'unità d'Italia ha ai nostri occhi tale un'importanza che ci credemmo e ci crediamo tuttavia in debito di nulla lasciar d'intentato onde porla nella sua vera luce e facilitarne lo scioglimento. Non trascurammo per parte nostra nulla che potesse sopra una sì grave questione dare ai nostri lettori un'idea netta e precisa dei principii nostri e delle ragioni sopra cui si appoggiavamo. Ora andiam lieti di poter riprodurre i principali brani d'una lettera scritta su questo argomento da Pier Angelo Fiorentino a Pio IX, lettera in cui rinveniam con piacere sostenuti i principii pur da noi adottati, con quella franchezza ed energia di stile ch'è propria dell'autore.

L'Italia, di tutte le nazioni la più straziata e la più serva, prima di spezzare le sue catene, le aveva logore nella disperazione e nelle lacrime.

E vedeste, o Padre, con che fede, con che valore, con che impeto d'affetti bollenti, incornata e benedetta da Voi si levò tutta quanta; uomini o donne, vecchi e fanciulli, e preli con la croce in una mano e il moschetto nell'altra per fulminar oltre i monti l'esecrato nemico.

Ma mentre si combatte e si prega, già sorgono per nostra sciagura i seminari di scandali e di seismi, che volendo precipitare le cose lo intorbidano, e svelgono con mani empie o sconsigliate l'albero della nascente nostra libertà prima che in questa terra abbia messo radice.

È tempo, o Padre, che il Vicario di Dio in terra faccia udire la sua voce, e che la santa vostra parola, che fu sprone a più nobili affetti, sia freno ad impazienti desideri.

Ammoniti e condotti da Voi, daremo all'Europa che ci contempla, una prova di quel pratico senno che onorò in ogni età i nostri grand'ingegni. Il primo, il solo, l'incessante pensiero nostro debb'essere che l'Italia sia forte ed unita.

Unita e forte per cacciar lo straniero; unita e forte perchè lo straniero non torni.

La Francia prima d'essere repubblicana era nazione; e nessun francese di cuore oserebbe proporre il suo avviso sulle forme di un' interna costituzione, ove il nemico minacciasse l'indipendenza o l'unità nazionale.

L'unità d'Italia è il fine a cui tutti dobbiamo mirare, e a quel partito appiacciarsi che più agevolmente e più tosto a quel fine conduca.

pio di aver inteso la vera, evangelica sua missione di parroco. Il quale nel mentre indirizza alla perfezione cristiana il suo popolo, non deve trascurare quelle occasioni che gli si offrono di illuminarlo ne' suoi sociali ed individuali interessi, facendosi banditore, che la libertà non è nemica della Religione, anzi questa diventa più dolce, più fervida, più santa nell'ispirazione e nel conseguimento di quella. Così insistano i parroci, con coraggio mettano mano ad estirpare i vecchi pregiudizii, dicano parole di consolazione, quali la religione sola e la santità della causa ponno ispirare, alle madri ansiose ed alle spose dei nostri prodi soldati che combattono nelle pianure Lombarde; si adoprino insomma coi consigli e coll'opera ad avviare i popoli per quella nuova strada, che le presenti circostanze inaudite e provvidenziali dischiusero alla voce di PIO IX.

Sac. Avv. Tosco

Amedeo Ravina colla seguente circolare si rivolge agli elettori del suo luogo natio.

L'illustre autore di quei Canti Italiani che or sono ventisette anni preludevano ad un moto di libertà e di indipendenza infelice quanto generoso, e che per la robustezza del verso, l'energia del pensiero, l'eleganza della forma ricordavano Dante, Alfieri e Monti, dopo lunghi anni di esiglio ritorna in patria, ed a beneficio delle nuove istituzioni reca il frutto di molti suoi studii, dell'esperienza acquistata in liberi paesi.

Gli elettori che chiameranno alla libera tribuna italiana l'esule illustre, procacceranno alle giovani libertà del paese un oratore altrettanto fermo quanto facendo, e versato pur anco nelle scienze e nelle pratiche amministrative, siccome quegli che nel 1821 aveva distinto seggio negli uffizii del nostro ministero per gli affari dell'estero.

AI SIGNORI ELETTORI

DEI MANDAMENTI DI MONESIGLIO, DOGLIANI E MURAZZANO

Rispettabili ed onorandi Elettori

È giunta affine con felicissimi auspicii la stupenda, e già da molti secoli tanto sospirata epoca del glorioso risorgimento d'Italia. Ma per condurre a compiuto fine questa magnifica impresa, è d'uopo che ogni buon cittadino, ogni vero Italiano s'adopri con tutto lo zelo ed efficacia possibile, secondo lo stato e condizione sua.

Fra i mezzi che più potentemente contribuiranno a liberare l'Italia dai barbari oppressori, o ad assicurarne quindi l'indipendenza, non che a far prosperare la comune patria, ed in particolare la bellissima Subalpina e Liguri contrade all'ombra di leggi savie e benefiche, sarà certamente uno de' più efficaci la prudente scelta che l'importantissimo ed onorevole corpo degli Elettori farà di savii, incorrotti ed animosi Deputati al primo Parlamento Ligure-Piemontese che ora sta per convocarsi in Torino. Perciò, essendo io stimolato e caldamente sollecitato da molti miei egregi e rispettabili amici di offerirmi come Candidato al Collegio Elettorale dei suddetti Mandamenti, sebbene per natura grandemente inclinato alle dolcezze della vita privata, ascoltando sovra ogni altra cosa la suprema voce del dovere, non ho potuto, nè voluto mancare di corrispondere alle loro brame, e di porre a beneficio comune gli studii, qualunque sieno, da me fatti, e l'esperienza acquistata nei lunghi anni di un amarissimo esilio sofferto per amore della libertà e della patria, e, se mi è lecito dirlo, non senza qualche utilità, essendo vivuto lo spazio di anni venti fra nazioni libere e costituzionali, e però potenti e floride a maraviglia.

Cittadini Elettori, siccome la scelta di buoni Deputati fa onore a chi gli elegge, così incombe al Deputato strettissimo e severo obbligo di non tradire la fiducia in lui posta, travagliandosi pel ben comune con zelo ardente, e cure indefesse, con intrepido coraggio, con lealtà, e con probità incorruttibile, scevro da ogni cupidigia, e da ogni riguardo di privato interesse, e di recare alla formazione delle leggi, oltre una pura ed illibata coscienza, quel prudente consiglio, quel senno, o quelle cognizioni che esige il santo ministero del legislatore, ministero sovra ogni altro importantissimo, e pieno d'impretebilirsi e gravissimi doveri.

Rispettabili ed onorandi Elettori, se voi vi compiacerete onorarvi de' vostri suffragi, io troverò nella fiducia da voi mostratami un dolcissimo compenso ai tanti dolori del mio lungo esilio, e vi do la mia fede, e sopra l'onor mio prometto di adoperarmi con tutto l'animo e con tutte le forze per adempiere, il meglio che per me si potrà, i doveri dell'augusto ufficio che mi avrete commesso, e il mio opinare e il mio voto sarà sempre per quelle leggi e provvedimenti, che nell'intimo della mia coscienza crederò più utili all'universo popolo, più consonanti ai bisogni de' tempi, più proficui alla libertà congiunta col retto ordine, poichè senza libertà non c'è vera virtù, nè vera forza negli Stati, e senz'ordine esser non vi può libertà, nè prosperità, ma tutto si scompiglia e cade in confusione ed anarchia partoritrice in ogni tempo di calamità innumerabili, e di tirannide; in una parola, posponendo ogni riguardo di persone, ogni considerazione che non tenda al pubblico bene, io sarò costantemente propugnatore di quelle dottrine che stimerò più conducenti al ben essere del civile consorzio, alla prosperità, all'indipendenza e libertà della patria.

Rispettabili ed onorandi Elettori

Vostro div.mo concittadino, ed affezionato come fratello

JACOPO AMEDEO RAVINA

Avvocato e Professore d'Eloquenza

Il pero se due stati vicini, consultati legalmente i loro popoli, aspirino, per comunanza d'interessi o per conformità di pensieri, a ridursi in uno stato e in una sola famiglia, non che metter gare o discordie tra loro, appiudicar dobbiamo al nobile esempio, e spero che altri spontaneamente lo segua. Chè tale è la forza attrattiva di ben ordinata libertà, che gli altri popoli alleati ed amici graviteranno inevitabilmente verso il centro comune.

Nè questa forza, che dall'unione deriva, potrà mai volgersi a danno dei popoli che se un governo uscito da liberi voti tentasse opprimere il vicino, o scemare le libertàe franchigie, è impossibile che non rovini. L'Europa tutta, a fuoco ed a sangue, mostra ai non veggenti, che, nei tempi in cui viviamo, chi s'oppona alla libertà, lavora per lei.

L'Italia è troppo bella preda, nè bastano a difenderla dal nemico la virtù e la fierezza de' cittadini, nè le campagne sonanti a stormo, nè i vesperi immortali di Milano e di Palermo. Ma vi vogliono buoni armati ed esperti milizie. Or, gli eserciti e le umate regolari non si fanno uscir di terra all'improvviso, o le compagnie di ventura che sovente più impaccio agli amici che noia al nemico. È vero che i potentati stranieri che col sangue nostro suggellarono il patto di Vienna, feriti nel cuore de' loro popoli dalla mano di Dio, non possono per ora muoversi aperta guerra. Ma dove la forza vien meno si ricorre alla frode. Né la diplomazia e spenta come altri crede, ma fi la morte, o mentre abbiamo l'occhio e la mente volti altrove, adopera le solite arti e ordisce l'iniqua tela in cui ei vuol presi ed avviluppati. L'chi, sotto color di amicizia, vorrebbe allargar le nostre terre dell'impetuosa piena che minaccia affogar i suoi Stati, chi, con meno odioso e segreto aizzando l'un contro l'altro, s'ingegna di tenerci deboli e divisi. Né voi stesso, o Sommo Pastore, rispetto la diplomazia. Anzi fu tanto arditi da opporsi all'opera Vostra, e attraverso i vostri disegni.

Ben sa quell'antica volpe, che le rivoluzioni si fanno di un picciol numero di animosi e si dissolano dall'incerta de' molti, i quali o per malvagio istinto, o per bissa cupidigia, o per solo amor di quelle si lasciano a mano a mano tor la libertà, comprata col sangue. Sicch'egli e più che mai da temere che i barbari che cacciamo da un lito non entrino dall'altro. Ma s'egli è vero che Dio e con noi, come la Sinita Vostra ne dice solenne promessa, noi stringeremo con affettuosa gratitudine la destra che ne poigono i popoli alleati ed amici, purché non passino le Alpi ne i mari. Pera mille volte il nome d'Italia se veder dobbiamo le sue sorti rimesso nella spida o all'arbitrio dello straniero.

Domani adunque (martedì) alle ore 3 di mattina sortiremo dalla cittadella pel nostro destino. Di là ti darò poi nuovo del viaggio e della città, mi rinciesce che sorto da una cittadella per entrar in un'altra.

Lei sono stato per caso a Novi, e mi trovai ad un piano di 50 circa persone offerte dall'arica del paese al sottotenente Rosolmi mio antico compagno della Regina, che trovandosi in dislaccamento in quella città, istruì la milizia comunale negli elementi dell'esercizio per la fanteria. Oltre ai begli elogi che gli furono fatti, venne ancora in attestato di riconoscenza fregato di una gentile coccarda tricolore, nel mezzo della quale splendeva un diamante, simbolo d'una lacrima versata dalla milizia di Novi nella sua partenza. Si dissero alcune parole bene sentite, sulla unione italiana tanto necessaria per liberarci dallo straniero, ed un avvocato di cui mi scordo il nome, finì così le sue belle parole: *come il sole irradia la fronte ai generosi Italiani, possa così incenerire l'abborrito straniero.*

Si fecero molti evviva e brindisi all'Italia, al Re, allo esercito, alla milizia, all'istruttore di quella di Novi, e questi rispose a tutte le cordiali testimonianze di riconoscenza de' suoi bravi allievi ringraziando ed abbracciando per tutti l'avv. Salvi (ora mi viene in mente il nome) quello stesso che lo fregiava della coccarda nazionale italiana. (carteggio)

LOMBARDIA

Il governo provvisorio di Milano ha pubblicato il bullettino che segue.

Milano, 16 aprile. Lettera ufficiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bigagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante e accaduto dipoi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il capitano Grifflini, condottiere di una colonna de' nostri volontari accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. L'ancasco Simonetta, N. Bivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei vari fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio ebbero pagamenti decorazioni e medaglie.

Milano 17 aprile. La presa di Castelnuovo lasciò in potere degli austriaci alcuni prigionieri della legione Manara. Lia questi il milanese Maglia, fatto segno di particolare crudeltà, venne fucilato dal nemico il giorno stesso in cui caddo prigioniero. Il generale Collegno e nominato ministro della guerra in luogo di Pompeo Litta membro del governo provvisorio. Il colonnello Ferretti, fratello del celebre cardinale ministro, e mandato a Salò ad organizzarvi i corpi franchi, raccolti sotto le bandiere del generale Altemand. Si da per certo che a Vienna il governo e in tutto dell'università, per cui timaranno paralizzati gli sforzi tentati dalle truppe sparse nelle provincie, di accorrere in Italia. A Biden una nuova rivoluzione pose il governo in mano del popolo.

Si aspetta Pro IX a Bologna vuol ch'ei venga ordinatore dell'esercito che colà si raccoglie. (Gazz. Piem.)

Milano, 17 aprile. Qui oggi minchiamo di notizie conclusive e siamo ancora ai fatti che voi conoscerete di parziale bombardamento di Peschiera momentaneamente sospesi in attesa dell'artiglieria da breccia. A quel che pare però l'intenzione del Re è di lasciar sotto Peschiera un sufficiente corpo d'osservazione fino all'arrivo che non tarderà molto dei pezzi occorrenti, e dirigersi col grosso dell'armata sopra Verona che sicuramente riuscirà in questo momento più facile ad occuparsi di quel che si immagina, se si anticipa all'arrivo di sussidi alla guarnigione, giacché le opere di difesa sono poco terribili per una brava armata quale si dimostra finora la vostra sussidiata come e di una impareggiabile artiglieria.

Anche sotto Peschiera del resto le truppe piemontesi si sono impadronite delle migliori posizioni e non può passato che ben poco tempo dopo l'arrivo della grossa artiglieria per rendersene padroni.

La vostra truppa continua a comportarsi lodevolissimamente ed è animata del migliore spirito che non altero neppure il cattivo servizio per la sussistenza finora verificatosi. Anche a tal inconveniente e, spero, posto finalmente riparo coll'appalto da tre giorni verificatosi coi signori De Santi, Mondolfo, Gialli e Brambilla ecc.

Qui si procura di organizzare come si può un principio di armata ma osta il difetto d'armi. I volontari però non mancano, ma c'è estrema difficoltà di dirigerli volendo tutti regolarli a capriccio, e secondo il proprio ardore. La lezione avuta dalla legione Manara sotto Castelnuovo sicuramente gioverà per altro a persuaderli del quanto sia urgente l'associare il coraggio alla prudenza e disciplina.

Oggi e ieri partirono da qui forse 2000 armati non troppo bene in arnese, ma almeno con fucile e buona volontà. Per il servizio d'avamposti potranno però anche essi servirvi e per la sorveglianza dei passi del Tirolo ed appoggiarvi colla insurrezione Occorri per altro di sprvegliarli, essendovi mista gente non della migliore qualità.

La nostra civica e finora senza uniforme, ma cresco prodigiosamente in numero e vi domina il migliore spirito. Intanto fu promulgata anche la legge d'arruolamento generale, ma converrà attendere l'effettuazione fin a convenientemente provvista d'armi.

Qui l'opinione sana ed il vivo desiderio dell'italiana unità e di lasciate all'assemblea libera ed impiegate la determinazione delle nostre sorti e più che prevalente ed acquista piede di giorno in giorno, facendo il buon senso del paese ragione delle poche teste vuote che vorrebbero compromettere la nostra prosperità.

Del resto anche il governo gode l'opinione pubblica e va sempre più acquistando forza ed unità di azione, unito come e a tutte le altre provincie e sul cammino di una regolare organizzazione a cui sicuramente gioverà moltissimo il sussidio di uomini capaci, particolarmente nel ramo a noi nuovissimo della guerra, a cui venne a portare i propri lumi il vostro ben noto e rispettabile cavaliere Collegno. (carteggio)

La Gazzetta Universale del 14 corrente aprile riferisce vittorie riportate ad ogni istante dalle truppe austriache

sui piemontesi, e sui volontari lombardo veneti. Essi stampa eziandio dalla Gazzetta Viennese un infame articolo contro Carlo Alberto. È bene che gli Italiani non si degnino neppure d'uno sguardo disdegnoso e simili nefandità piuttosto sortidano al seguente

PROCLAMA

Le due armate soggette al mio comando sono riunite, e formano una massa di truppe che respingerà sanguinosamente qualunque nemico si attentasse assalirla. Già una seconda armata di rinforzo, per ordine di S. M. il nostro imperatore, cammina a questa volta, e presto le nostre bandiere sventoleranno sulle mura delle nostre ribellate città. Soldati! voi avete sopportato nella vostra costanza col vostro feroce coraggio, i disagi della guerra contro un nemico che non ebbe l'animo di affrontarvi apertamente, ma combatté contro di voi dietro le mura, e le chiuse porte, colle armi del tradimento. Privi di tutto quanto la guerra stessa esige, minacciati allo spalle da uno sleale alleato noi recalammo fin qui lo come generale ho ceduto alle alte considerazioni dell'atto guerriero, voi non foste vinti, voi stessi, voi sapete bene che dappertutto dove comparite siete trionfanti. Soldati! abbiate fiducia in me, come io ne ripongo in voi. Presto io vi ricondurrò innanzi per vendicare l'infedeltà ed il tradimento di cui foste segno. Verona, 3 aprile 1848.

RADIZI

Lo stesso giornale riferisce per estratto il proclama del governo provvisorio di Milano al popolo germanico, del quale estratto ecco le ultime frasi. *Via la nazione Germanica, come conclude il proclama, che sarebbe raccolto da noi colla più completa gioia, se nel modo più più gentile non vi fosse passata sotto silenzio la rivoluzione di Vienna, che ha mutato il governo austriaco e la sua posizione tanto per rispetto all'Italia, come per rispetto alla Germania, o se vi si parlasse in chiari termini del dove il governo di Milano intende portare i suoi confini.*

STATI PONIFICI

Roma 12 aprile ore 8 della sera. Il direttore di polizia, l'avvocato Galletti, ha spiegato quest'oggi un'attività degna di ogni elogio. Secondo dalla Guardia Civica accorsa armata nei quartieri ha potuto sventare le trame di pochi facinosi, gente tutti della infima classe della plebe, o per la maggior parte colpevoli di furti e ladrocinii. Molti sono già in arresto quasi tutti erano armati o di stili o di pistole.

Quali fossero le loro perversi intenzioni, da qual mano segreti siano stati mossi, da qual parte sieno venuti i denari che essi avevano, conosceremo fra giorno. Noi speriamo che la polizia giungerà a scoprire il filo di questa trama infernale che domanda l'aiuto di gente venduta ad ogni delitto, e priva d'ogni pudore per eccitare disordini. La città è tranquillissima, e il popolo esulta sciolto oramai di aver pace e tranquillità. (Contemporaneo)

DUE SICILIE

Napoli. Rileviamo dal Giornale il Tempo di Napoli, dell'11 aprile, che l'esercito napoletano in Lombardia, di cui dicemmo essere stato eletto supremo comandante il generale Pepe, debbesi comporre di due divisioni comandate dai due Statella siciliani, sotto i cui ordini staranno i generali di Brigata, Nicoletto principe di Caramanico, Stokalter e Buman.

L'avvocato D. Giovanni Ayosta è nominato Ministro segretario di Stato degli Interni, e avvocato Scialoja ministro dell'agricoltura e del commercio.

Non si può lodare abbastanza l'entusiasmo della nostra gioventù, per secondare la causa italiana. Dopo due spedizioni di valorosi volontari, a cui il governo di S. M. ha accordato ogni maniera di agevolazione, si è già formato un Battaglione di settecento volontari, pronti a muovere per Lombardia, in aiuto di quei prodi fratelli. Secondo le domande che han fatto, avanzate dal ministro della guerra, a costoro sono stati concessi uffiziali e bassi uffiziali, da essi stessi nominati dalle milizie regolari perché gli ordinassero in forma militare, e li conducessero dove li chiama l'amor nazionale.

Sono stati provveduti convenientemente d'armi e tabacchi. Hanno pure ottenuto una bandiera napoletana perché sotto di essa raccolti fossero segnalati fra i volontari cittadini delle contrade italiane. È infine sollecito il governo di S. M. di dar favore a questi impeti generosi di patriottismo della nostra gioventù, ha secondato i loro sforzi accordando una diaria proporzionata ai diversi gradi che sono nel Battaglione.

Inoltre, volendo efficacemente cooperare alla piena liberazione delle nobili città lombarde, il R. Governo ha ordinato al 7. Reggimento di linea che forma guarnigione negli Abruzzi, di tosto mettersi in movimento, ed oltrepassare le frontiere per dirigersi ove il bisogno richiede di recare pronti soccorsi. Questo corpo verrà seguito immediatamente dagli altri al uopo destinati. (Giornale delle Due Sicilie)

CAMERA DEI COMUNI — Palermo 29 marzo

La Camera si riunì alle ore 10 pom. Fu letto il verbale della seduta d'ieri. Essendo venuti alcuni reclami contro i rappresentanti, la di cui elezione era stata riconosciuta legale, il presidente invitò la Camera per sentire se mai dovevano mettersi in esame. — La Camera a comuni voti decretò non doversi dare ascolto a quei reclami. Sulla proposta del presidente la Camera ha accordato il congedo al deputato di Butera. Si presenta un progetto scritto sul modo di formare le terme di Patti, o siccome erasi già adattato un metodo, questo si respinge a comunanza di voti. Si passa alla nomina de' Pari. Si propone il signor Sebastiano Lella da Messina. I votanti erano 139. Ottiene 149 affermativi, e 10 negativi. Si propone Giacomo Gravina. Ottiene 114 affermativi, 30 negativi. Risultarono in seguito approvati Marchese Caniccano, signor Calogero Amadeo Vetrano, barone Trabonelli, signor Giovanni Burgo dei conti Fazzelli. Il conte Amari nominato non volle essere proposto. Al nome di Riglibi tutta la Camera alzò gridando no, no.

In questa si presentano i novelli ministri, e sono con applausi ricevuti da tutta la camera. Si fa una mozione dagli stessi. Propongono di doversi fare un prestamo di mezzo milione d'onze onde prontamente soccorrere ai bisogni della guerra. Il sig. Amari fa una bella osserva-

zione sul modo di combinare i frutti del detto prestamo. (Approvazione ad unanimità voti). Anzi tutti i membri gridavano che erano pronti di spogliarsi di quanto ciascuno possedeva per aiutare la patria. (Applausi dappertutto). Il ministro delle finanze domanda l'autorizzazione di mettere in attività alcuni dazi, e di potere esigere e pagare a seconda l'urgenza, o finchè la Camera dava le definitive disposizioni. Il sig. Interdonato opinava che quella mozione si mettesse alla discussione nel giorno seguente. La camera conoscendo l'urgenza dei pagamenti da farsi, che il ritardo anche di un giorno portava qualche disordine, decretò a comunanza di voti che il ministro esigesse e pagasse, come sinora si era fatto dal comitato generale, e rimetteva all'ordine del giorno la discussione su i dazi da imporsi.

Dal presidente si fece conoscere la necessità di farsi un progetto sulla legge dei municipi. La Camera si divise in sette sessioni per sceglierne dal seno di quelle sessioni tre membri, onde affidare ai suddetti il progetto. Il comitato composto di 21 membri fu eletto dalle sessioni a voti segreti, e la Camera approvò unanimemente quella ottima elezione.

Dopo questo si fece un'importantissima mozione, che chiamavasi vitale, e l'era in effetto, se i ministri essendo rappresentanti potessero aver voto.

Il sig. Cordova diffusamente trattando la questione la divise in due parti. Primo capo se un ministro rappresentante doveva essere rieletto, ed opinava per l'affirmativa, in secondo se rieletto potesse avere voto, ed in questo anche opinò per l'affirmativa.

Questo stesso ritenne il conte Amari. Il signor Larina eloquentemente sostenne il bisogno di essere rieletto, ma opinava di non doversi affatto concedergli il voto.

Il signor Perez, rammentando le due questioni, ne formulò una sola, perocché erano così tra loro relative da potersi facilmente riunire. Egli opinava che la questione doveva ridursi a questa: se la rappresentanza e incompatibile colla carica di ministro.

Il sig. Amari, Ferrata, Ondes, si opposero fortemente a questa unica riduzione della questione, e ritornando sempre alla divisione delle proposizioni, facevano conoscere che non doveva negarsi il voto ai ministri rappresentanti, o che non facea mestieri di essere rieletti. La Camera gridò ai voti. Si travagliò moltissimo sul modo di formulare la votazione, ma finalmente dopo una lunga e smoderata lotta così si propose la votazione.

« Se la rappresentanza e incompatibile colla carica di ministro. Se questa proposizione non è approvata, si voteranno altre due proposizioni, cioè:

« Se un rappresentante nominato ministro ha bisogno di essere rieletto per conservare la rappresentanza, e

« Se rieletto ha voto o no nella Camera. »

La prima si votò nella Camera fu per ultimo approvato a voti unanimi.

Il ministro di guerra fu la mozione per formarsi in Messina parte di un'armata nazionale, tanto di linea che di cavalleria e di artiglieria, onde rafforzare quella valle negli attuali momenti di guerra. La Camera ad unanimità di voti ha deliberato per l'affermativa.

Così si sciolse la seduta alle ore 8 1/2 p. m.

MOZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE

Essendo urgente che il potere esecutivo abbia i mezzi di continuare a provvedere ai bisogni dello Stato finché il Parlamento non approvi il nuovo stato discusso, il Parlamento dirà provvisoriamente l'autorizzazione di riscuotere l'entrata dello Stato, e soddisfare i pesi di esso con le seguenti modificazioni:

1. La fondiaria si comincerà a riscuotere dalla scadenza del 15 aprile 1848, e poi su lo stato che precedette la rettificazione de' catasti, salvo a comprendersi le rendite delle quali siasi chianzi l'occultazione.

2. Il dazio sul macino si riduca a metà, continuandosi a ragionare sul peso lordo.

3. Si sospenda il pagamento delle onze 19,702 notate nel cap. 47 del detto Stato Discusso per interessi sopra due prestiti fatti dalla Tesoreria di Napoli, e delle onze 213,798 notate nel medesimo stato discusso per la lista civile.

Palermo 29 marzo 1848. Il presidente della Camera de' Comuni, MARCHESE DI FORREARSA. (Il Cittadino)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 7 aprile. Alcuni allusioni alla abolita dimostrazione vennero fatte alla Camera dei Comuni. In seguito si occupò del bill, sulle misure di precauzioni a prendersi dal governo in caso di sommossa. La proposizione è stata autorizzata ad un'immensa maggioranza. O'Connor e qualcuno de' suoi amici hanno inutilmente protestato. Del resto il grande agitatore cattolico deve comprendere che egli e oramai perduto nell'opinione, e a meno di una rivincita rumorosa. Si è venerdì che la deputazione cattolica verrà disputata al parlamento.

Edimburgo fu pure vicina ad una rivolta. Scrivono da questa città 8 aprile.

Le autorità avevano deciso che la tassa dei salari per gli uomini senza lavoro sarebbe di sei denari al giorno per i celibrari, di nove denari per gli uomini maritati, aventi un fanciullo o senza, 1/2 per quelli maritati aventi due o più ragazzi. I celibrari furono malcontenti della parte che loro si destinava, licenziarono i biglietti che erano loro stati distribuiti, gettandoli all'aria. Poi attaccarono alla punta di una picca l'effigie di un ex Magistrato che aveva avuto l'idea di queste categorie, e ne fecero processione nelle strade. La polizia arrestò la parata, ed i celibrari si disperarono dopo essere stati attingati dallo sceriffo. (Democ. par.)

Non ricevemmo i giornali di Londra di ieri mattina, il cattivo tempo impedì il secondo arrivo abituale dei giornali di quella sera.

Tutta la sera del lunedì si passò tranquilla. La Camera

NOTIZIE TORINO

Un Decreto Reale in data 15 aprile 1848 ammette gli israeliti regnicoli a far parte della leva militare in conformità alle leggi e discipline esistenti.

Con altro Decreto S. M. rende noto varie promozioni di uffiziali della R. Marina.

Ieri trovavasi di passaggio a Torino il barone Perone che, ritornatosi in Francia dopochè la causa dell'italiana libertà rimaneva pendente nel 1821, vi vestiva le divise di soldato francese e giungeva in esso di grado in grado ai primi onori. Ora il milite provato, consentendo alla chiamata del governo provvisorio di Milano, recasi a portare la sua spada e la sua esperienza nella lotta su prema che si sta combattendo nei piani lombardi. Se le sorti della Lombardia non fossero italiane, come italiana e l'armata di Carlo Alberto, italiana la lotta, noi invidie remmo a Milano così nobile acquisto, tale e tanta stona la fama in Francia del valore militare di questo egregio nostro concittadino.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

GENOVA 17 Aprile. — La nostra milizia nazionale, in numero di 6000 circa uomini, fu ieri alle 3 del pomeriggio passata in rivista dal Governatore. Era allineata in tre file nella strada carrozzabile che conda la passeggiata dell'Acquasola, la quale era tutta occupata dalla popolazione accorsa in folla a godere di quel grato spettacolo. Al suono delle bande musicali, che ci rallegravano colle arie degli inni popolari, il Governatore col suo stato maggiore passava con molta attenzione la rivista, e indi firmavasi in capo della via di sbocco per osservare il defiler, che fu fatto con una precisione ammirabile. Ogni battaglione aveva in testa la bandiera tricolore. S. E. espresse l'alta sua soddisfazione al Capitan Generale della milizia nazionale lodandone il contegno, l'ordine e la disciplina.

Il Corpo di milizia a cavallo essendo tuttavia in disaccamento in Voltri, e mancato alla rivista.

Questa mattina il corpo d'artiglieria civica o ora organizzatosi ha incominciato le sue manovre in piazza della Cava sotto la scorta di abiti istruttori.

Si è pure organizzato un corpo di Bersaglieri composto di giovani arditi e vigorosi. Si attende l'approvazione del Re per dar principio agli esercizi. La natura del suolo giustico si presta assai bene alla manovra di quest'arma, la quale, in caso di attacco, potrebbe essere utilissima.

Ieri giunsero da Voltri due vetture scortate dai Carabinieri, nelle quali erano diversi individui accusati come istigatori delle deplorabili scene di cui la Concordia fece cenno. Fra gli arrestati diconsi tre preti. (Cart.)

Alessandria, 17 aprile. — Giunse questa mattina rispettato l'ordine della partenza al nostro deposito del 16.º reggimento per Piacenza a prendervi il posto del battaglione deposito brigata. Guardio che parte di là per Parma. Ho ricevuto con molto piacere quest'ordine, perchè è vero che si va solamente a Piacenza, ma finalmente si muove di posto.

dei Comuni votò la seconda lettura del bill della sedizione dopo un dibattimento animatissimo

Il ministro dell'interno, sir Giorgio Grey, che ha risposto al signor Smith O'Brien venne accolto ed accompagnato durante tutto il suo discorso da sì numerosi applausi che potevasi appena sentirlo

Egli rose di nuovo giustizia alla franchezza colla quale il signor Lamartine rispondeva ai delegati irlandesi, e proclamò nei termini i più energici la ferma volontà dell'Inghilterra di mantenere l'unione coll'Irlanda, nello stesso che farà quanto è in sua possa per migliorare la condizione del suo popolo Lord John Russell rese dal suo lato omaggio all'attività imponente della popolazione di Londra il cui concorso avea mantenuto l'ordine di un modo assai più efficace che non avrebbero potuto fare le forze militari

Il signor O'Connor, lasciando la riunione di Konningion, andò egli stesso a portare al ministro dell'interno la nuova della dispersione del meeting, ed a ringraziarlo della moderazione mostrata dalle autorità

Al fine della seduta il signor O'Connor era talmente oppresso dalla fatica che si addormentò su di un sedile della Camera, ed all'ora del voto per divisione destatosi all'improvviso si sbagliò di lato, e votò per il bill di sedizione fra le risa universali

Alla sera la città aveva l'aspetto di un giorno di festa La polizia era rientrata nei suoi quartieri, ed i soli costumi speciali guardavano le vie Conosciuti pel loro briccone, essi passeggiavano colle loro mogli e coi loro figli Non vi ebbe alcun tumulto che al ritorno del meeting, il passaggio dei ponti, ove venne operato qualche urto

Le notizie delle provincie erano, che in nessun parte crasi turbato l'ordine Nulla a Liverpool, a Manchester, a Leeds, a Nottingham, alcuni meeting senza tumulto

Dall'Irlanda non arrivano novelle che alligiano La Gioiella Irlanda pare abbia presa in mal senso la savia risposta del sig di Lamartine L'United Irishman, il giornale del sig Mitchell, è esacerbato perchè il ministro degli affari esteri di Francia chiama l'Irlanda una parte della Gran Bretagna, o disse in quest'occasione

« Noi cominciamo a temere che il sig di Lamartine non sia che un vecchio poeta ridicolo, ed un romantico viaggiatore d'Oriente noi gli predichiamo che lo si manderà ben tosto a ricominciare i suoi viaggi Dopo ciò, noi contiamo sicuramente, aver abbandonata ogni idea di soccorso su questo, fino a che noi stessi non abbiamo messo mano ai nostri affari »

(Debate)

— Londra 14 aprile I giornali di Londra di ieri a era non sono ancora giunti a Parigi per causa di burrasca

— Alla camera dei comuni il sig John O'Connell chiese l'autorizzazione di presentare un bill per rievocare l'unione legislativa dell'Inghilterra e dell'Irlanda

La prima clausola autorizzerebbe la revocazione, una clausola seguente stabilirebbe l'integrità dell'antica camera dei comuni irlandesi, ed un'altra stabilirebbe una camera dei comuni irlandesi, composta di 300 membri I onorevoli deputati entrati in lunghissimi particolari sulle ingiustizie dell'unione esistente da 47 anni

Su W Somerville combatte questa proposizione L'effetto della revocazione sarebbe fatale in doppio punto alla vista sociale e politica

M Blackall propone che per ammenda un umile indirizzo sia presentato alla Regina, onde pregarla a convocare il parlamento imperiale in avvenire durante un certo numero di mesi a Dublino, ove darebbe corso agli affari d'Irlanda

M Maurizio O Connell combatte questa ammenda, ed insiste per l'adozione della proposta di J O Connell

Lord Morpeth dichiara che il governo non può, ne deve rinunciare all'unione

I convenzioni cattolici, tenne molte riunioni dopo la caduta sui rimasti in Irlanda Nell'ultima si è deciso che si sarebbe scritto un rapporto e spedito alle provincie

Nella seduta di ieri, dice il Sun, il sig Clarke, uno dei delegati, propose una risoluzione tendente a designare una commissione di tre membri, che sarebbero incaricati di redigere una petizione al parlamento, chiedendo sieno messi in stato di accusa i ministri, per violazione fra grave della costituzione Questa violazione ebbe effetto coll'impiego di una forza armata non costituzionale, all'effetto di impedire il popolo di seguire in buon ordine e tranquillamente le vie di Londra colla sua petizione I ministri provocarono colto sviluppo di una forza brutale una collisione fra il popolo e la truppa, e arrischiò di piombare la nazione in una guerra civile

Questa discussione è sospesa per ascoltare il rapporto sugli avvenimenti del 10 Questo rapporto contiene dei violenti attacchi contro il ministero, denunciato di aver messo in opera la politica di Guizot e di Duchatel

— Il rapporto è adottato (Dem Pac)

FRANCIA

Parigi, 14 aprile — Lo stato maggiore generale della guardia nazionale ha preso le misure necessarie perchè mercoledì al più tardi, tutta la guardia nazionale del dipartimento della Senna, sia armata La città di Parigi farà inoltre le necessarie anticipazioni per fornire, il più presto possibile l'equipaggiamento completo, comprendendo i dardi, le insegne degli ufficiali, a quello guardie nazionali che ne faranno richiesta (Monteur)

Una grande rassegna avrà luogo a Parigi, il 20 del corrente aprile, 200.000 cittadini componenti le guardie nazionali si mobili che sedentario ed i distaccamenti di ogni corpo che trovansi in guarnigione nelle vicinanze di Parigi, saranno chiamati a prender parte a quest'imponente cerimonia, il cui doppio scopo è la distribuzione delle bandiere e la fraternizzazione dell'armati con tutti gli altri cittadini

I nostri bravi soldati non possono rimanere più oltre, spritati dai loro fratelli di Parigi, ognuno loro amico della Repubblica, ogni buon cittadino aspetta colla più viva impazienza questa festa patriottica, dove si godrà del più magnifico spettacolo, qual è quello di un gran popolo confuso in uno stesso amore ispirato da quello che sublimi parole Libertà, eguaglianza, fraternità

SPAGNA

6 aprile — Il duca e la duchessa di Montpensier dovettero cedere il 6 (sei) a Mladud e sempre in

istato d'assedio Le poste sono raddoppiate Nuove truppe sono entrate in città Dieci la guarnigione ammonta a 20.000 uomini È difeso ai soldati d'aver relazione con donne sospette di sentimenti liberali

(Democrat Pacific)

ALEMAGNA

L'impero d'Austria cammina a gran passi verso una tina definitiva Egli è quasi certo oggi, che un corpo d'armata russa è entrata in Galizia sotto il pretesto di mantenervi l'ordine L'esasperazione degli spiriti a Vienna è quasi al colmo, perchè tutto dà luogo a credere che il governo austriaco progetta di reazione, nella cui esecuzione sarebbe secondato dalla Russia, e il fallimento è imminente

Sotto un altro punto, in Ungheria, il malcontento e generale, si lagnano della moderazione della dieta, insistono sull'immediato richiamo delle truppe ungheresi, di tutte le provincie austriache, e l'allontanamento dei soldati non ungheresi dall'Ungheria Non è tutto ancora, il partito sociale pronuncia altamente per una repubblica col voto universale, siccome in Francia i tempi dei Magnati passeranno finalmente

In presenza a questi fatti il governo crede poter salvarsi coll'aumento delle forze militari Egli è per formare un armata del Nord di 60.000 uomini, e mettere Olmutz, Koeninggratz e Josephstadt in istato di difesa Ma a che servono ai re costituzionali le armate e le battaglie, allorchè i popoli vogliono interamente emanciparsi?

In Prussia, l'avvenimento più importante del giorno si è la decisione presa dalla dieta di annullare le elezioni fatte precedentemente Essa autorizza il ministero a fare delle nuove, prendendo per base la popolazione conforme al decreto della dieta germanica

Quest'ultima approvò le disposizioni prese dalla Prussia per difendere le frontiere federali nell'Holstein Intanto la lotta s'impicchia fra i Danesi e gli abitanti dei ducati Essa fu vivissima presso Boekholm, e le navi danesi furono soggette a considerevoli guasti Questo non ha tuttavia impedito questo re microscopico di Copenhagen di entrare in Flensbourg, dispetto delle truppe dell'indipendenza che temevano attirare sulla città tutti i disastri di un bombardamento (Reforme)

Frankfort sur Maine, 8 aprile — Ieri si è sparso il rumore che il signor di Rothschild aveva negato un fiorino per la sottoscrizione aperta in favore di Schleswig Holstein, atteso, diceva egli, che era ora un povero Allora si fece in certi siti pubblica una colletta, alla quale tutti contribuirono per un centesimo, ciò che formò la somma di 2.000 cent si propose di portarli al sig di Rothschild Si raduno un altuppamento che si recò innanzi alla casa del sig Rothschild sulla Zeel, e commise alcuni disordini (Democrat Pacific)

SCHLESWIG

Reudsborg, 7 aprile — Ieri due compagni di cacciatori assalirono il nemico, che si tuffò da Holkeropp, e cercò stabilirsi a Renkeny, di dove questo due compagni lo hanno sloggiato Da noi un ferito, i danesi per dettero un ufficiale e due soldati Il luogotenente prusso Katzler era coi cacciatori In questo punto 4.000 prussiani stanziano nella nostra città e nei cantoni Gli abitanti di Hannover sono attesi il 12, e quelli de Meclenburgo il 14 Parebbe che i Danesi vegliano dalla villa d'Alzen fare un sbarco presso Holuss, per ritornare le nostre truppe nella loro posizione di Bau I Danesi evacuano la città di Vendery (Boersenhalle)

— 6 corrente I Danesi hanno sbarcato un distaccamento presso Haluss (Idem)

Reudsborg, 8 aprile — I Danesi innalzano dei trinceramenti presso Holms Ieri, il nostro 14 battaglione di linea, che è vicino a Bokholm, ha diretto un ben nutrito fuoco sul nemico, che produsse fortissimi guasti alle navi, un albero è caduto Si perdettero molta gente Dei nostri uomini, uno fu ucciso, l'altro ferito Oggi il combattimento continua Una lettera di Flensbourg ci comunica che scintillava le lucide Il principe generale in capo si recò all'armati col suo stato maggiore (Id)

— Ieri dopo mezzogiorno, il 3 corpo di volontari, ed il 7 battaglione, comandati dal capitano prusso di Zastrow, partirono alla volta dell'armati A cominciare dalla prossima settimana, il quartier generale verrà trasferito a Flensbourg, ed allora le operazioni militari saranno energicamente trattate

— Notizie di Reudsborg, in data dell'9 ci fanno conoscere che le truppe di Schleswig-Holstein, temendo che la città di Flensbourg non venisse bombardata dai vascelli danesi, abbandonarono questa città e la loro posizione presso Bau, per prendere una posizione fortissima di qua di Flensbourg

Dicesi che il 16 battaglione, comandato dal conte Budissin, ha molto sofferto durante l'attesa Il 10 è entrato in Flensbourg (Boersenhalle)

HESSE

Cassel 10 aprile, ad un'ora del mattino — In questo momento una lotta terribile è scoppiata nella città Battesi la raccolta, ed echeggia la campana a stormo

Ieri l'altro, il sig di Molt ministro delle finanze, ricevette una scampagnata Ve ne ebbe una puzza avanti la casa dell'ex ministro della guerra e nanti altre case Vi ebbero dei guasti considerevoli, ed uomini appartenenti alla guardia civica che volevano stabilir l'ordine furono feriti

Ieri a sera un gran numero di giovinotti concepirono il progetto di dare una scatenata ai nuovi ministri Già erasi cominciato col ministro Pbeard Lssi recatosi poscia presso il ministro della giustizia sig di Baumbach Tutto ad un tratto il corteggio venne arrestato, nelle vicinanze della caserma delle guardie del corpo Un picchetto carico, fece fuoco, e molte persone sono state ferite, ed una uccisa

Un'esasperazione difficile a descriversi s'impadronì di tutti gli spiriti, dopo quest'odioso provocazione Si fecero immediatamente le barricate in tutte le vie, l'arsenale fu preso d'assalto e tolte le armi

Le guardie del corpo presero la fuga, si fece fuoco su essi, si entrò nella caserma, ma non si rinvennero che i malati

Essa fu sul campo atterrata Il borgomastro ebbe tutte

le pene immaginabili per impedire il popolo ad appiccarsi il fuoco

Più di 4.000 uomini sono ora sotto le armi Si vedono giovani di 14 ai 15 anni armati di pistole e di magnifiche carabine

Tre ore La partenza delle guardie del Corpo calmo l'agitazione degli spiriti, ma si mantengono le barricate, ed esse non sarian tolte che allorchè le guardie del corpo sarian patite e gli ufficiali messi in istato di accusa Questi sono dandy nobili, che aveano annunziato, da qualche giorno, che alla prima occasione farebbero far fuoco sui borghesi (Giornale di Francoforte)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO VENEIO

— Ci scrivono da Palma in data dell'11 aprile

Ad una commozione ne succede un'altra maggiore Ieri, verso il mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore con lo stemma di S Marco ed il segno della Croce, portata dalla moglie di Modena Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioia, con qual entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli Schierati tutti in mezzo la piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme, o quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti affratellati insieme che parono della stessa famiglia La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di cannoni che guardano tutte le strade e i punti di difesa Un'altra truppa di guardie civiche, mobilitate già a quest'ora, distribuite nei circostanti villaggi della nostra piazza, e vicini all'Isola, che guarderanno i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono ritenuti, perchè vorrebbero essere all'Isola, ov'è il cordone delle truppe austriache, che, per quanto vien detto, ascenderanno a tremila uomini

Non appena giunti i nostri Veneziani crociati ieri sera, verso le ore 8, quando tutti o almeno moltissimi tra crociati e cittadini eravamo al caffè, conversando lietamente sugli avvenimenti della giornata, all'improvviso si sente battere per ogni dove a raccolta, per cui tutti in un lampo uscimmo dalla bottega gridando all'armi, all'armi! e chi correva da una parte e chi dall'altra, chi per brandire la spada e chi il fucile, per essere tutti pronti alla disposizione del generale Il centro era la piazza In meno di dieci minuti, tutta la truppa era sull'armi e con essa erano pure raccolti i valorosi crociati Che così sia poi stato, fosse il nemico avvicinato alla fortezza o non lo fosse, il general Zucchi, dopo aver arringato i soldati e passati in rivista, e quando credevamo di montare i bastioni furono tutti licenziati e mandati alle loro caserme e ai loro alloggi, dicendo loro che tutto si è tranquillo e che per ora non vi era bisogno di alcuna difesa Dimostero loro la piena soddisfazione, che avea avuto, nell'aver incontrato e valore e buon ordine e contegno, tanto nella truppa che nei crociati, dirigendo loro parole di pieno contentamento Ieri venne da Udine appostamento un membro del comitato provvisorio, con un dispaccio al generale Zucchi, con espressioni le più soddisfacenti ed onifiche di ringraziamento pel servizio da esso prestato con tanto zelo e premura alla difesa e difesa della fortezza di Palma, siccome punto principale per tutto lo stato repubblicano, non senza aggiungergli che lo pregava ad essere egli il comandante superiore civile e militare, non solo della guarnigione, ma ben anche di tutto le altre che erano intorno alle fortezze, e quindi che il comitato lo riteneva col grado di maresciallo

Oggi altro motivo d'entusiasmo bellicero L'arrivo di Udine giunge a Palma, verso le 10 intemediane Gran movimento la linea e i Crociati sull'armi Si erige una bigoncia in mezzo della piazza maggiore, vicino allo stendardo, con baldacchino a lato e i soldati schierati all'intorno Si presenta l'arcivescovo, scortato da molti e col generale al suo fianco Il prelato monta la bigoncia, fa un breve discorso alle truppe con parole giulivane e piene di un santo entusiasmo, benedice i soldati ed animandoli alla difesa della patria italiana e ad allontanare per sempre l'abborrito nostro nemico Replicate viva uscirono da tutte le bocche, ed empiono l'aria Anche il generale Zucchi rivolse parole ammirative ai suoi valorosi commilitoni, per cui nuovi viva del più sentito gaudio furono fatti all'illustre comandante Così terminò questa mezza giornata, compresi tutti da un vivo desiderio di affrontare il nemico e batterlo compiutamente (G di Ven)

I nostri volontari condotti dal Manara e i volontari svizzeri sotto il comandante Arioni sono già entrati in Tirolo per la via della Valsabbina, ed hanno occupato Fione, spingendo più innanzi i loro scorridori a molestare il nemico, che sbarcato in vari distaccamenti ritravasi su tutte le direzioni In Toblino, antico castello baronale presso a Fione, sono chiusi scento austriaci, che stretti dai nostri e sprovvisti d'ogni mezzo a resistere, essere debbono a quest'ora prigionieri di guerra

Ieri era giunta in Brescia la notizia che l'ex-viceré, minciato da ogni parte, avesse lasciato il suo rifugio di Bolzano per correre fino a Lintz nell'Austria superiore

Abbiamo colto un'altra lettera scritta da Ostiglia il giorno 14, la quale assicura che un gran carico di sale, avviato per Mantova, fu preso dai volontari e condotto in luogo sicuro, togliendo così a quella guarnigione ogni speranza di essere sovvenuta di questo genere di prima necessità onde e al tutto sprovvista

Un'altra lettera dalla Svizzera recò che il corpo austriaco guidato dal Dufour prima di scender per la via del Vorarlberg nei campi d'Italia, si era ingrossito fino alle dodici migliaia, tutta gente scelta e ansiosissima di venire alle mani col nemico comune

Un ultimo viglietto ci fa supporre che il generale Du four sia alquanto indisposto di salute, e che pel momento altri assumerebbe l'incarico di condottiere di quei corpi franchi e volontari che ci venissero dalla Svizzera (Gazz di Mil)

11 aprile Peschiera è bloccata, e l'arrivo delle grosse artiglierie risolveranno presto quella resistenza

I soldati italiani in Verona sono vigilati come altri tanti nemici

Il generale della Marmora giunse in Vicenza, la quale sempre più va fortificandosi (Gazz di Mil)

Milano, 18 aprile — In Milano si è sparsa la voce essersi manifestata al campo di S M, e da tutta l'armata piemontese, l'intenzione di abbandonar la guerra a favore de' sconosciuti Lombardi

Questa notizia produsse sommo sgomento in Milano, e si risolse tosto di stendere un indirizzo a Carlo Alberto onde assicurarlo della riconoscenza stimolata e veramente cordiale che i Lombardi professano pel loro liberatore

Quest'atto fu subito sottoscritto da migliaia di cittadini tra cui notavansi molti degli addetti alla società democratica i quali di recente istituita

Domani daremo più ampi particolari su questi importantissimi fatti (Carteggio)

FONDI PUBBLICI

PARIGI — 17 aprile

I fondi pubblici continuano a scendere Le azioni delle vie ferrate si sostengono, e qualcuna di queste si è più migliorata Questo fluttuazioni sono le conseguenze del progetto supposto doverci adottare pel riscatto delle nuove vie di comunicazione

Se vuoi dar fede ai rumori del giorno si stanziano dappinna sulle linee di Strasburgo e di Lione i cui lavori vogliono essere spinti con grande attività Si prevedeva che sarebbero dato in cambio per un'azione di Strasburgo un'iscrizione di 8 lire delle rendite 5 p 00 al pari; e per un'azione di Lione un'iscrizione di 10 lire Di ciò non dubitiamo

— Le corrispondenze d'Alemagna annunziano varie notizie

— Li consolidati ci vengono di Londra in aumento di 1/4 per 00

— Il prezzo dell'oro è ancora caduto a Parigi, il cambio caddo da 40 a 50 lire, e l'argento era offerto a 10 lire

Al contante Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 per 100 scade di lire 1,75 (a 381), il 5 per 100 di lire 1,20 (a 57), le azioni della banca di 15 lire (a 1110 lire)

L'imprestato romano scade di 3 (a 47) le obbligazioni del Piemonte rimasero a 720 lire, e i ricevuti di Napoli son quotati a 49 lire, i consolidati sono aperti a 82 1/2 (Debate)

LONDRA — Borsa del 14 aprile

3 per 100 Red Ann chiuso 80 7/8 — Consolidati chiusi 82 1/2 (Gahgnans)

MADRID — Borsa del 8 aprile

3 per 100 un'operazione a 21 7/8 per cento, carta 5 per 100 un'operazione a 13 1/2 per cento, carta (Espectador)

LORENZO VAIERIO Direttore Gerente

Giuseppe Cino, proprietario del Caffè Comunale, già Cimerano, situato sull'angolo della contrada dei Pasticcieri e della piazza del palazzo di Città, casa Fontana, desiderando di concorrere a migliorare la sorte delle famiglie dei contingenti che trovansi sotto i gloriosi stendardi del Re, offre di cedere il decimo del prodotto brutto rilevato dalle somme ricavate dalle vendite di caffè, birra, vini ed altre bibite somministrate ai corpi di guardia della milizia comunale, a viemmeglio compriare questa offerta, cederà giornalmente o settimanalmente il decimo suddetto, secondo che dalla commissione di beneficenza verrà stabilito, la ottima qualità di quanto offre di somministrare, venne già più volte provata dalle compagnie della milizia comunale di servizio al palazzo di Città e altri corpi di guardia, spera pertanto l'offerente che sarà favorito di copiosi comandi, in vista massime della pia destinazione che intende dare ad una parte del denaro ricavato dalle fatte somministrazioni

Il Proprietario GIUSEPPE CINO

Presso li Fratelli RICCIARDI & C, librai di S M sotto la portici della Fiera

PUBBLICAZIONI NUOVE

CARTA

DEL

TEATRO DELLA GUERRA

tra il Mincio e l'Adige

del 1848

Un foglio italiano — Prezzo L 4

RITRATTO

DI

S. S. PIO IX

SOMIGLIANTE

sovia un foglio di carta reale, in nero — L 2

Lo stesso colorito a mezza coloritura — L 4

COSTUME

PIÙ

MILIZIA COMUNALE DEL PIEMONTE

approvato da S. M. Carlo Alberto

cinque figure diligentemente colorite, imprese sovia mezzo foglio di carta reale L 2

COSTUME

DEL SOLO MILITE

DELLA MILIZIA COMUNALE DEL PIEMONTE

in colore — Prezzo cent 75

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI, tipografi Editori, via di Dotagrossa, num 32